

«Lo scopo principale di questo concilio non è la discussione di questo o quel tema della dottrina fondamentale della chiesa, in ripetizione diffusa dell'insegnamento dei padri e dei teologi antichi e moderni quale si suppone sempre ben presente e familiare allo spirito. Per questo non occorre un concilio. Ma dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della chiesa nella sua intelligenza e precisione, quale ancora splende negli atti del Tridentino e del Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico e apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze; è necessario che questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata. Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione; e si dovrà ricorrere ad un modo di presentare le cose che più corrisponda al magistero, il cui carattere è preminentemente pastorale». (Giovanni XXIII, discorso di apertura del concilio *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962)

1. INTRODUZIONE ALLA COSTITUZIONE

Basta rileggere le parole con cui si apre la *Gaudium et spes* e si respira a pieni polmoni il soffio dello Spirito che ha investito la chiesa cattolica col Vaticano II: *la gioia e la speranza e insieme la sofferenza e l'angoscia degli uomini di questo tempo, specialmente dei poveri e di tutti coloro che sono afflitti, sono la gioia e la speranza, la sofferenza e l'angoscia anche dei discepoli di Cristo, e nulla si dà di veramente umano che non risuoni nel loro cuore*. In questa espressione iniziale c'è già tutto lo stile e il significato dello stare nel mondo dei cristiani. È l'altra faccia della *Lumen gentium*: lì la chiesa cerca di delineare la sua identità, qui tenta di capire con chi e per chi è la sua missione.

Per questo impegno a leggere la storia e in essa inserirsi con simpatia e non soltanto con il giudizio e il rifiuto, la *Gaudium et spes* riesce a dar forma concreta a quella caratteristica principale che Giovanni XXIII aveva indicato e voluto per il Concilio: pastorale. La qualifica "pastorale" che i padri conciliari hanno voluto dare alla *Gaudium et spes* dice che essa prende sul serio la concezione biblica di verità come ciò che, nella sequela di Gesù e in obbedienza dello Spirito, va fatto nella storia degli uomini mediante la carità. La verità, in altri termini, non è solo una dottrina, ma l'irruzione nell'esistenza personale di Gesù stesso che chiama gli uomini a vivere di lui e come lui.

Si tratta, per dirla ancora con parole diverse, di riconsiderare la storia come lo spazio dentro il quale cammina e cresce la famiglia umana. Questo si fa possibile alla luce dell'evento di Gesù, centro vivo e interpretazione autentica della storia.

Così la lettura che il popolo di Dio è impegnato a dare della storia si produce come discernimento critico delle luci e delle ombre che il cammino dell'umanità esibisce, per sottoporle al vaglio esigente del vangelo. Da qui scaturiscono le due caratteristiche della *Gaudium et spes*.

La prima è esplicitata sin dal titolo: *La Chiesa nel mondo contemporaneo*. Non dunque la chiesa come una realtà completamente estranea o addirittura in conflitto con il mondo, ma la chiesa desiderosa di inserirsi nelle vicende del mondo quale sale, luce, lievito. Non solo la chiesa ha da offrire al mondo in cui vive ciò di cui essa solo è testimone ma al tempo stesso ha anche da ricevere dal mondo quegli impulsi di luce e di bene che in esso germogliano dallo Spirito e che hanno la loro ultima sorgente in Cristo.

La seconda caratteristica è conseguenza della prima: la chiesa riesce finalmente nel tentativo di prendere una posizione matura ed equilibrata nei confronti del mondo. La *Gaudium et spes* traccia la via difficile del discernimento di fronte al cammino del mondo.

In definitiva, al cuore della costituzione si collocano il riconoscimento e la valorizzazione dell'apporto peculiare e insostituibile che i fedeli laici sono chiamati a offrire alla missione della Chiesa in virtù della loro capacità nei vari ambiti dell'agire umano e della loro coscienza evangelicamente formata.

2. LA NOTA 1 AL TITOLO DELLA COSTITUZIONE

«La costituzione pastorale *La chiesa nel mondo contemporaneo* consta di due parti, ma è un tutto unitario. Viene detta *pastorale* perché sulla base di principi dottrinali intende esporre l'atteggiamento della chiesa in rapporto al mondo e agli uomini d'oggi. Pertanto, né alla prima parte manca l'intenzione pastorale, né alla seconda l'intenzione dottrinale. Nella prima parte, la chiesa svolge la sua dottrina sull'uomo, sul mondo nel quale l'uomo si inserisce, e sui suoi rapporti con essi. Nella seconda, si prendono più precisamente in considerazione i vari aspetti della vita odierna e della società umana, specialmente le questioni o i problemi che in materia sembrano oggi più urgenti. Per cui, in questa seconda parte, la materia esaminata alla luce dei

principi dottrinali non è tutta costituita da elementi immutabili, ma contiene anche elementi contingenti. Perciò la costituzione dovrà essere interpretata secondo le norme generali dell'interpretazione teologica, ma tenendo conto inoltre, specie nella seconda parte, delle circostanze mutevoli cui sono per loro natura connesse le materie trattate».

Quando il Concilio decise che il documento dovesse dividersi in due parti, accettò anche che nel titolo stesso fosse presente una sorta di contraddizione nei termini e che fosse necessario spiegarla: il termine costituzione significa esposizione dottrinale, mentre il termine pastorale indica un atteggiamento e un comportamento di applicazione pratica verso gli uomini. La scommessa della costituzione è in realtà quella di affrontare le questioni teologiche nel contesto ben preciso della storia sempre mutevole. Questo riguarda strettamente l'insegnamento della Chiesa sul modo in cui il credente debba avvicinarsi alla realtà contemporanea, che non è qualcosa di separato e di lontano dal lieto annuncio del Vangelo, dalla fede e dal valore trascendente della persona umana, anzi i problemi dell'umanità devono essere sentiti come impegno obbligante per ogni fedele e per ogni istituzione cristiana, affinché gli uomini tutti possano credere all'amore di Dio e alla sua salvezza.

3. NON CONFORMATEVI ALLA MENTALITÀ DI QUESTO MONDO

«Nel Nuovo Testamento viene delineato un anticonformismo cristiano ispirato dalla dinamica della comunione e dell'amore. I cristiani stanno nel mondo, in mezzo agli uomini, solidali con loro, vivono una piena responsabilità verso la società, sono cittadini a pieno titolo, ma non devono conformarsi al "così fanno tutti", alla volontà della maggioranza, alle mode, alla logica del tempo, allo schema di questo mondo. Non conformarsi alla mentalità di questo mondo significa avere il coraggio di una "vita altra" segnata dalla differenza cristiana: in un mondo contrassegnato dall'indifferenza l'unica possibilità che abbiamo è presentare una differenza comprensibile ed eloquente.

Il non conformismo cristiano non può ridursi a un semplice e acritico "no" nei confronti del mondo in cui viviamo; non può significare non ascolto e lontananza dalla fatica degli uomini non cristiani; non potrà mai nutrirsi di condanna e disprezzo di quelli che, anche fuori dalla chiesa, restano sempre uomini, segnati dall'immagine di Dio che portano in sé. Se i cristiani si arroccano su una cittadella per guardare dall'alto la città del mondo e giudicarla essi contraddicono la loro responsabilità perché Dio li ha messi in mezzo agli uomini, accanto a loro e mai contro di loro; se si mettono sulla difensiva, essi tengono egoisticamente per sé il dono ricevuto da Dio; se scelgono l'intransigenza, essi non conservano il vangelo, ma chiudono gli occhi ai segni dei tempi e alle grida di creature che piangono.

La differenza cristiana non deve mai prescindere dallo stile di comunicazione e di prassi. È significativo che nei vangeli si trovi sulla bocca di Gesù un'insistenza maggiore sullo stile che non sul contenuto del messaggio: «non fate come gli ipocriti», «andate come pecore tra i lupi», «imparate da me che sono mite e umile di cuore». Da come i cristiani stanno nella compagnia degli uomini dipende la fede stessa, perché non si può annunciare un Gesù che racconta Dio nella mitezza, nell'umiltà, nella misericordia e farlo con stile arrogante, con toni forti. E proprio per salvaguardare lo stile cristiano occorre resistere alla tentazione di contarsi, di farsi contare, di mostrare i muscoli. La fede non è questione di numeri ma di convinzione profonda, di capacità di non avere paura dell'altro ma, al contrario, di saperlo ascoltare con dolcezza, discernimento e rispetto»

(Enzo Bianchi, *Il non conformismo cristiano*)

4. LA STRUTTURA

- Proemio
- La condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo

PARTE I: LA CHIESA E LA VOCAZIONE DELL'UOMO

- Capitolo I: La dignità della persona umana
- Capitolo II: La comunità degli uomini
- Capitolo III: L'attività umana nell'universo
- Capitolo IV: La missione della chiesa nel mondo contemporaneo

PARTE II: ALCUNI PROBLEMI URGENTI

- Capitolo I: Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione
- Capitolo II: La promozione della cultura
- Capitolo III: Vita economico-sociale
- Capitolo IV: La vita della comunità politica
- Capitolo V: La promozione della pace e la comunità delle nazioni

- Conclusione